

Primarie, si teme un'affluenza in calo

Effetto Grillo e delusi preoccupano il Pd

LUISA MARIA PATRUONO

La prima volta delle primarie di coalizione del centrosinistra fu per la scelta di Romano Prodi candidato premier. Era l'ottobre 2005 e fu un trionfo di partecipazione, sia a livello nazionale - con 4 milioni e 300 mila votanti - sia in Trentino, dove si mobilitarono 32 mila persone; il tutto nonostante fosse piuttosto scontato che il candidato vincente fosse Prodi (nonostante corressero in sette). Questa volta, a distanza di 7 anni, nessuno si fa illusioni sull'affluenza, sia perché la coalizione non è più quella (mancano Italia dei valori e Verdi, mentre altri partiti come Rifondazione e Udeur sono cambiati o non ci sono più) ma soprattutto perché nel popolo del centrosinistra si è spento l'entusiasmo degli anni dell'Ulivo, si sono visti

i risultati dell'Unione ed è uscito stremato dal ventennio berlusconiano. Ora, la scossa portata dal «rottamatore» Matteo Renzi e la «narrazione» idealista di Nichi Vendola, leader di Sel, ai quali si sono aggiunti Laura Puppato (Pd) e Bruno Tabacchi (Api), hanno mosso un po' le acque e riannato un Pd che si mostrava spento e poco attrattivo per i molti cittadini italiani delusi dalla politica. E l'organizzazione delle primarie per la scelta del candidato presidente del consiglio hanno se non altro permesso di aprire una discussione sui temi che riguardano il futuro del Paese e sul rinnovamento della politica. Ma neppure il segretario del Pd trentino, Michele Nicoletti (*leggi sotto*), che si è preiscritto online, si aspetta ora che le primarie del centrosinistra possano eguagliare i fasti del passato e forse neppure avvicinarsi. Il



Matteo Renzi, sindaco di Firenze, e il segretario nazionale del Pd, Pier Luigi Bersani, un «testa a testa»

meccanismo delle pre-iscrizioni ha permesso di contare fino a ieri oltre 3.000 iscritti, mancano ancora alcuni giorni a domenica 25 novembre, quando si potrà votare dalle 8 alle 20, ma arrivare almeno a 20 mila, che fu il totale raggiunto alle primarie per la scelta del candidato alla segreteria del solo Pd nel 2009, sembra abbastanza difficile anche se i renziani sono scatenati con il camper in giro per il Trentino e tutti i circoli Pd mobilitati con gazebo e incontri. Nel centrosinistra hanno già messo in conto, e i sondaggi lo confermano, che molti elettori degli anni scorsi sono oggi orientati non solo a starsene a casa alle primarie ma anche alle elezioni politiche vere e proprie oppure a buttarsi su nuovi profeti, come Beppe Grillo, che sta pescando consensi sia nel bacino del centrodestra che in quello del centrosinistra.

Bersani Nicoletti: riesce a sentire la sofferenza del popolo

«Dà priorità al lavoro Monti nel suo governo»

Il segretario del Pd trentino, Michele Nicoletti, come gli altri segretari regionali, alle primarie andrà a votare con convinzione Pier Luigi Bersani e lo sostiene nella campagna. Segretario Nicoletti, perché appoggia la candidatura di Bersani? Penso che in questa fase che stiamo vivendo ci sia bisogno di due caratteristiche per governare l'Italia. La prima è avere solidità sui principi di fondo e i valori che riteniamo irrinunciabili. A me sembra che Bersani sia la persona che, come ha dimostrato in questi anni da segretario di partito, ministro all'Industria e presidente di Regione, di ritenere fondamentale in particolare la questione del lavoro di dipendenti, imprenditori, giovani, donne e chi non l'ha mai avuto. E il lavoro si sta dimostrando la questione centrale oggi dell'Italia.



Michele Nicoletti, segretario del Pd del Trentino: sostiene Pier Luigi Bersani

Sul tema del lavoro, in particolare, ritiene che tra Bersani, Renzi e gli altri candidati ci sia grande differenza nella proposta? Secondo me la differenza principale è l'importanza che viene dato a questo tema. Tutti siamo d'accordo sul fatto che va creato lavoro, ma nei tempi di crisi quando le risorse sono poche quello che fa la differenza sono le priorità. Per Bersani il lavoro è al posto numero uno delle sue preoccupazioni e accanto a questo ci metterebbe il tema dei diritti perché le cose che ha sottolineato come: il diritto di cittadinanza ai nati in Italia, i diritti degli omosessuali e delle donne, e tutto quello che serve per fare dell'Italia un Paese moderno ed europeo lui l'ha affermato con vigore. Ritiene che Bersani sia più vicino alle necessità degli italiani? Bersani riesce a sentire con il popolo, cioè riesce a sentire la sofferenza sociale. Da una parte ci sono le ricette di politica economica, dall'altra il dato nudo e crudo della sofferenza sociale, lui è più empatico e quindi più capace di trovare quelle misure capaci di trovare le soluzioni, perché al di là delle ricette ideologicamente corrette io penso che noi non possiamo aspettare 10-20 anni per realizzare le trasformazioni del

mercato e del sistema produttivo italiano senza dare risposte immediate ai malesseri che si vedono anche dalle proteste nelle città. Bersani è un elemento di equilibrio fondamentale. Renzi ha introdotto il tema del rinnovamento nella politica con la sua «rottamazione». Ha detto che se vince lui non ci saranno deroghe per i vecchi parlamentari. Se vince Bersani non è che il Pd ricandida D'Alema? Il rinnovamento è un tema cruciale della società italiana non solo della politica. Non risolviamo il problema della società rottamando la classe politica. È un'esigenza fondamentale e mi sento tranquillo perché Bersani fin sa subito nella sua segreteria ha nominato persone di trenta-quarant'anni e anche i segretari regionali sono quasi tutti nuovi. Certo nel Pd ci sono illustri biografie ma non è che Bersani abbia privilegiato solo la vecchia guardia o congelato da questa. Lui le primarie le ha volute. Secondo me, però, accanto al tema del ricambio c'è grande come una casa quello della competenza della classe politica italiana. Bersani è più competente di Renzi? Bersani ha la statura di un capo di governo alla pari di Hol-

Renzi Tonini: un programma riformista pensando ai giovani

«Con lui per recuperare voti in fuga e astenuti»

Il senatore Giorgio Tonini, presidente del Pd trentino, sostiene Matteo Renzi, il sindaco di Firenze, che ha sfidato il segretario Pier Luigi Bersani ottenendo la modifica dello statuto e le primarie. Senatore Tonini, perché secondo lei è meglio Renzi di Bersani e degli altri candidati? Per due ragioni. La più importante per me è che Renzi meglio di tutti gli altri ha rilanciato la «vocazione maggioritaria» del Pd, ovvero ha detto che dobbiamo andare a recuperare gli elettori che sono in fuga dal centrodestra e che stanno andando quasi tutti nel non voto o verso Grillo. Penso ci sia una parte che potrebbe essere attratta da un Pd riformista. Noi abbiamo il dovere oltre che l'interesse di offrire a questi cittadini una proposta. Ma questo non vuol dire perdere la propria identità?



Giorgio Tonini, senatore e presidente Pd trentino: sostiene Matteo Renzi

Non è che si annacchi l'identità. Nella società di oggi il voto è sempre più laico, si vota sempre meno per appartenenza e sempre più sul programma. E poi ci sono tanti elettori che in questi anni hanno votato per Berlusconi che è scandaloso che non siano elettori nostri, penso ai tantissimi operai del Nord, anche iscritti alla Fiom, che votavano la Lega, insomma cittadini che appartengono agli strati popolari, anche nelle valli del Trentino. Renzi si propone di recuperare questi elettori. Ma cosa propone Renzi per il lavoro e i problemi di chi è rimasto deluso da Berlusconi? Renzi ha un programma riformista che mette l'innovazione al centro. Non basta infatti difendere le conquiste degli anni '70, bisogna tradurle in istituti e proposte nuove, coerenti con la società di oggi. Ha sempre meno senso limitarsi a difendere i diritti della vecchia generazione di lavoratori, dobbiamo pensare ai milioni di giovani e nuovi lavoratori che non hanno diritti e devono averli. La proposta di Pietro Ichino sulla flexsecurity affronta questo problema. Renzi parla di rottamazione, ma lei non teme di finire tra i rotta-

mabili? Renzi pone la questione del rinnovamento perché una politica nuova ha bisogno di una nuova generazione di dirigenti politici. È giusto che chi come me ha più di 50 anni si sposti nelle retrovie e dia una mano. Io non ho bisogno della deroga per candidarmi, ma il problema ha rilievo solo per me, non è un problema nazionale: se il partito vorrà mi candida se no. Renzi non ha chiesto il nostro sterminio fisico, ma di dare una mano alle nuove leve: per usare una frase di De André «non potendo più dare il cattivo esempio è arrivato il momento di dare buoni consigli». Ma lei sarebbe contrario alle deroghe in assoluto come dice Renzi? Questa mi sembra una posizione estremizzata che non condivido. Credo che il suo messaggio sia stato semplificato in modo brutale. Però dobbiamo evitare che cambino i partiti ma resti sempre la stessa classe dirigente. Guardiamo all'estero. Il leader è Obama ma c'è spazio anche per Joe Biden, che è anziano dietro di lui. Tornando sul tema del lavoro, non pensa che soprattutto negli strati popolari i lavoratori che si

sentono più minacciati nelle loro garanzie possano riconoscersi più nelle posizioni di Vendola e Bersani che di Renzi? Negli strati popolari ci sono anche tanti giovani che vivono il precariato e chiedono una nuova generazione di diritti e i più anziani sono genitori che vivono l'angoscia dei figli che non trovano lavoro. La proposta di Ichino che diceva: lasciamo ai lavoratori anziani le regole dello statuto dei lavoratori e affianchiamo regole nuove per i nuovi lavoratori era la soluzione migliore, ma le parti sociali non l'hanno voluta per cui la Fornero ha dovuto rinunciare. Io resto dell'idea che ai giovani si fa un contratto a tempo indeterminato dentro il quale c'è e vero la possibilità di essere licenziati per motivi economici, ma se accade non sei lasciato solo ma accompagnato a un nuovo posto di lavoro: questo è il nuovo welfare che Renzi persegue. Lei vuole Renzi presidente del consiglio? Se vince le primarie e il Pd vince le elezioni sì. Se Renzi perde le primarie che succede? L'area di Renzi esiste nel Pd. La storia non finisce il 25 novembre o il 2 dicembre. L.P.